



**LETTERA APOSTOLICA IN FORMA DI *MOTU PROPRIO* DEL
SOMMO PONTEFICE FRANCESCO «*MAGNUM PRINCIPIUM*»
CON LA QUALE VIENE MODIFICATO IL CAN. 838
DEL CODICE DI DIRITTO CANONICO, 03.09.2017.
TEXTO ITALIANO. NOTAS Y COMENTARIOS**

L'importante principio, confermato dal *Concilio Ecumenico Vaticano II*, secondo cui la preghiera liturgica, adattata alla comprensione del popolo, possa essere capita, ha richiesto il grave compito, affidato ai Vescovi, di introdurre la lingua volgare nella liturgia e di preparare ed approvare le versioni dei libri liturgici.

La Chiesa Latina era consapevole dell'incombente sacrificio della perdita parziale della propria lingua liturgica, adoperata in tutto il mondo nel corso dei secoli, tuttavia aprì volentieri la porta a che le versioni, quali parte dei riti stessi, divenissero voce della Chiesa che celebra i divini misteri, insieme alla lingua latina.

Allo stesso tempo, specialmente a seguito delle varie opinioni chiaramente espresse dai Padri Conciliari relativamente all'uso della lingua volgare nella liturgia, la Chiesa era consapevole delle difficoltà che in questa materia potevano presentarsi. Da una parte, bisognava unire il bene dei fedeli di qualunque età e cultura ed il loro diritto ad una conscia ed attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche con l'unità sostanziale del Rito Romano; dall'altra, le stesse lingue volgari spesso solo in maniera progressiva sarebbero potute divenire lingue liturgiche, splendenti non diversamente dal latino liturgico per l'eleganza dello stile e la gravità dei concetti al fine di alimentare la fede.

A ciò mirarono alcune Leggi liturgiche, Istruzioni, Lettere circolari, indicazioni e conferme dei libri liturgici nelle lingue vernacole emesse dalla Sede Apostolica già dai tempi del Concilio, e ciò sia prima che dopo le leggi stabilite nel Codice di Diritto Canonico. I criteri indicati sono stati e restano in linea generale utili e, per quanto è possibile, dovranno essere seguiti dalle Commissioni liturgiche come strumenti adatti affinché, nella grande varietà di lingue, la comunità liturgica possa arrivare ad uno stile espressivo adatto e congruente

alle singole parti, mantenendo l'integrità e l'accurata fedeltà, specialmente nel tradurre alcuni testi di maggiore importanza in ciascun libro liturgico.

Il testo liturgico, in quanto segno rituale, è mezzo di comunicazione orale. Ma per i credenti che celebrano i sacri riti, anche la parola è un mistero: quando infatti vengono proferite le parole, in particolare quando si legge la Sacra Scrittura, Dio parla agli uomini, Cristo stesso nel Vangelo parla al suo popolo che, da sé o per mezzo del celebrante, con la preghiera risponde al Signore nello Spirito Santo.

Fine delle traduzioni dei testi liturgici e dei testi biblici, per la liturgia della parola, è annunciare ai fedeli la parola di salvezza in obbedienza alla fede ed esprimere la preghiera della Chiesa al Signore. A tale scopo bisogna fedelmente comunicare ad un determinato popolo, tramite la sua propria lingua, ciò che la Chiesa ha inteso comunicare ad un altro per mezzo della lingua latina. Sebbene la fedeltà non sempre possa essere giudicata da parole singole ma debba esserlo nel contesto di tutto l'atto della comunicazione e secondo il proprio genere letterario, tuttavia alcuni termini peculiari vanno considerati anche nel contesto dell'intera fede cattolica, poiché ogni traduzione dei testi liturgici deve essere congruente con la sana dottrina.

Non ci si deve stupire che, nel corso di questo lungo percorso di lavoro, siano sorte delle difficoltà tra le Conferenze Episcopali e la Sede Apostolica. Affinché le decisioni del Concilio circa l'uso delle lingue volgari nella liturgia possano valere anche nei tempi futuri, è oltremodo necessaria una costante collaborazione piena di fiducia reciproca, vigile e creativa, tra le Conferenze Episcopali e il Dicastero della Sede Apostolica che esercita il compito di promuovere la sacra Liturgia, cioè la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. Perciò, affinché continui il rinnovamento dell'intera vita liturgica, è sembrato opportuno che alcuni principi trasmessi fin dal tempo del Concilio siano più chiaramente riaffermati e messi in pratica.

Si deve senz'altro prestare attenzione all'utilità e al bene dei fedeli, né bisogna dimenticare il diritto e l'onere delle Conferenze Episcopali che, insieme con le Conferenze Episcopali di regioni aventi la medesima lingua e con la Sede Apostolica, devono far sì e stabilire che, salvaguardata l'indole di ciascuna lingua, sia reso pienamente e fedelmente il senso del testo originale e che i libri liturgici tradotti, anche dopo gli adattamenti, sempre rifulgano per l'unità del Rito Romano.

Per rendere più facile e fruttuosa la collaborazione tra la Sede Apostolica e le Conferenze Episcopali in questo servizio da prestare ai fedeli, ascoltato il parere della Commissione di Vescovi e Periti da me istituita, dispongo, con l'autorità affidatami, che la disciplina canonica attualmente vigente nel can. 838 del C.I.C. sia resa più chiara, affinché, secondo quanto espresso nella

Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, in particolare agli articoli 36 §§ 3, 4, 40 e 63, e nella Lettera Apostolica Motu Proprio *Sacram Liturgiam*, n. IX, appaia meglio la competenza della Sede Apostolica circa le traduzioni dei libri liturgici e gli adattamenti più profondi, tra i quali possono annoverarsi anche eventuali nuovi testi da inserire in essi, stabiliti e approvati dalle Conferenze Episcopali.

In tal senso, in futuro il can. 838 andrà letto come segue:

Can. 838 - § 1. Regolare la sacra liturgia dipende unicamente dall'autorità della Chiesa: ciò compete propriamente alla Sede Apostolica e, a norma del diritto, al Vescovo diocesano.

§ 2. È di competenza della Sede Apostolica ordinare la sacra liturgia della Chiesa universale, pubblicare i libri liturgici, rivedere¹ gli adattamenti approvati a norma del diritto dalla Conferenza Episcopale, nonché vigilare perché le norme liturgiche siano osservate ovunque fedelmente.

§ 3. Spetta alle Conferenze Episcopali preparare fedelmente le versioni dei libri liturgici nelle lingue correnti, adattate convenientemente entro i limiti definiti, approvarle e pubblicare i libri liturgici, per le regioni di loro pertinenza, dopo la conferma della Sede Apostolica.

§ 4. Al Vescovo diocesano nella Chiesa a lui affidata spetta, entro i limiti della sua competenza, dare norme in materia liturgica, alle quali tutti sono tenuti.

In maniera conseguente sono da interpretare sia l'art. 64 § 3 della Costituzione Apostolica *Pastor Bonus* sia le altre leggi, in particolare quelle contenute nei libri liturgici, circa le loro versioni. Parimenti dispongo che la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti modifichi il proprio «Regolamento» in base alla nuova disciplina e aiuti le Conferenze Episcopali ad espletare il loro compito e si adoperi per promuovere sempre di più la vita liturgica della Chiesa Latina.

Quanto deliberato con questa Lettera apostolica in forma di «motu proprio», ordino che abbia fermo e stabile vigore, nonostante qualsiasi cosa contraria anche se degna di speciale menzione, e che sia promulgato tramite pubblicazione su *L'Osservatore Romano*, entrando in vigore il 1° ottobre 2017, quindi pubblicato sugli *Acta Apostolicae Sedis*.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 3 settembre 2017, quinto del mio Pontificato.

Francesco

¹ Nella versione italiana del C.I.C., comunemente in uso, il verbo «recognoscere» è tradotto «autorizzare», ma la *Nota esplicativa* del Pontificio Consiglio per l'interpretazione dei Testi Legislativi ha precisato che la *recognitio* «non è una generica o sommaria approvazione e tanto meno una semplice «autorizzazione». Si tratta, invece, di un esame o revisione attenta e dettagliata...» (28 aprile 2006).

NOTA SOBRE EL CAN. 838 DEL C.I.C.
EL CAN. 838 A LA LUZ DE FUENTES CONCILIARES Y POSTCONCILIARES

Con motivo de la publicación del Motu Proprio *Magnum principium*, con el que el Papa Francisco establece variaciones en los §§ 2 y 3 del can. 838 del C.I.C., el Secretario de la Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos ofrece en la siguiente Nota un comentario de las fuentes subyacentes a esos párrafos, considerando la formulación hasta ahora en vigor y la nueva.

EL TEXTO ACTUAL

Hasta ahora rezaban así los dos siguientes párrafos del can. 838:

§ 2. «Apostolicae Sedis est sacram liturgiam Ecclesiae universae ordinare, libros liturgicos edere eorumque versiones in linguas vernaculas recognoscere, necnon advigilare ut ordinationes liturgicae ubique fideliter observentur».

§ 3. Ad Episcoporum conferentias spectat versiones in linguas vernaculas, convenienter intra limites in ipsis libris liturgicis definitos aptatas, parare easque edere, praevia recognitione Sanctae Sedis.

Para el § 2 las referencias son el n. 21 de la Instr. *Inter Oecumenici* (26 set. 1964) y el can. 1257 del C.I.C. 1917.

Para el § 3, son *Sacrosanctum Concilium* n. 22 § 2 y n. 36 §§ 3-4; S. Congr. pro Sacramentis et Cultu Divino, Epist. *Decem iam annos* (5 jun. 1976); S. Congr. pro Doctrina Fidei, *Ecclesiae pastorum* (19 mar. 1975), art. 3.

Si bien las fuentes tengan un valor indicativo y no sean exhaustivas, se pueden hacer anotaciones al respecto.

En primer lugar acerca del § 2 del can. 838. el n. 21 de la Instr. *Inter Oecumenici* pertenece al cap. I, VI. *De competenti auctoritate in re liturgica* (ad Const. art. 22) y dice así : «Apostolicae Sedis est tum libros liturgicos generales instaurare atque approbare, tum sacram Liturgiam in iis quae universam Ecclesiam respiciunt ordinare, tum Acta et deliberationes auctoritatis territorialis probare seu confirmare, tum eiusdem auctoritatis territorialis propositiones et petitiones accipere». Resulta clara una presupuesta igualdad entre el verbo «recognoscere» usado en el el § 2 del can. 838 y la expresión «probare seu confirmare» usada en la *Inter Oecumenici*. Esta última expresión la quiso la Comisión litúrgica del

Concilio Vaticano II para sustituir la terminología derivada del verbo «recognoscere» («actis recognitis»), con referencia al can. 250 § 4 (cf. can. 304 § 2) del C.I.C. del 1917, como fue explicado a los Padres conciliares en *Relatio* y votado por ellos en el n. 36 § 3 de *Sacrosanctum Concilium* en la forma «actis ab Apostolica Sede probatis seu confirmatis». Se puede notar todavía que el n. 21 di *Inter Oecumenici* atañe a todos los actos de las autoridades territoriales mientras que el Código lo aplica específicamente a las «interpretationes textum liturgicorum», materia que l'*Inter Oecumenici* trata explícitamente en el n. 40.

Acerca del § 3 del can. 838, la referencia a *Sacrosanctum Concilium* n. 22 § 2 es pertinente. Para la referencia a *Sacrosanctum Concilium* n. 36 §§ 3-4 (el § 3 trata «de usu et modo linguae vernaculae statuere, actis ab Apostolica Sede probatis seu confirmatis» y el § 4 de la «conversio textus latini in linguam vernaculam in Liturgia adhibenda, a competenti auctoritate ecclesiastica territoriali, de qua supra, approbari debet») resulta claro cómo, para la traducción no se solicite ni una *probatio seu confirmatio*, ni una *recognitio* en estricto sentido jurídico, como pide el can. 455 § 2.

El caso en torno a un paso del Motu Proprio *Sacram Liturgiam* n. IX (25 en. 1964), que por la reacción de los Padres Conciliares aparece enmendado en *Acta Apostolicae Sedis*, parece no haber sido considerada adecuadamente. Cuando *Sacram Liturgiam* apareció en *L'Osservatore Romano* del 29 de enero de 1964, se leía : «...populares interpretationes, a competente auctoritate ecclesiastica territoriali propositas², ab Apostolica Sede esse rite recognoscendas³ atque probandas». En cambio en *Acta Apostolicae Sedis* fue adoptada la terminología conciliar: «...populares interpretationes, a competente auctoritate ecclesiastica territoriali conficiendas et approbandas esse, ad normam art. 36, §§ 3 et 4; acta vero huius auctoritatis, ad normam eiusdem art. 36, § 3, ab Apostolica Sede esse rite probanda seu confirmanda⁴. El Motu Proprio *Sacram Liturgiam* distinguía por lo tanto la aprobación de las traducciones en cuanto tales por parte de las autoridades territoriales con decreto que las hacía obligatorias, y el hecho de que ese acto debía ser «probatus seu confirmatus» por la Sede Apostólica. Se debe observar también que *Sacram Liturgiam* añade: «Quod ut semper servetur praescribimus, quoties liturgicus quidam textus latinus a legitima, quam diximus, auctoritate in linguam vernaculam convertetur⁵. La prescripción atañe a ambos distintos momentos, o sea el *conficere et approbare* una traducción y el acto de hacerla obligatoria con la publicación del libro que la contiene.

2 *Sacrosanctum Concilium* en el § 4 del art. 36 usa el verbo «approbare».

3 *Sacrosanctum Concilium* en el § 3 del art. 36 dice: «actis ab Apostolica Sede probatis seu confirmatis».

4 Cf. *Acta Apostolicae Sedis* 56 (1964), 143.

5 Cf. *ibidem*.

La referencia a la Epist. *Decem iam annos* de la S. Congregatio pro Sacramentis et Cultu Divino es pertinente, pero se debe notar que no utiliza nunca el término «recognoscere» sino solamente «probare, confirmare, confirmatio».

Por cuanto se refiere a *Ecclesiae pastorum* de la S. Congregatio pro Doctrina Fidei, art. 3 (compuesto por tres números), solo el n. 1 atañe a nuestro objeto y dice: «1. Libri liturgici itemque eorum versiones in linguam vernaculam eorumve partes ne edantur nisi de mandato Episcoporum Conferentiae atque sub eiusdem vigilantia, praevia confirmatione Apostolicae Sedis». El n. 2 concierne las reediciones y el n. 3 los libros de oración. Pero hay que notar que a las Conferencias Episcopales se les atribuye la vigilancia y el mandato mientras a la Sede Apostólica la «praevia confirmatio» acerca del libro que se edita, y no precisamente una «recognitio» de la versión como reza en cambio el can. 838.

EL NUEVO TEXTO

Con la modificación decidida en el Motu Proprio *Magnum principium*, los §§ 2 y 3 del can. 838 rezan:

§ 2. Apostolicae Sedis est sacram liturgiam Ecclesiae universae ordinare, libros liturgicos edere, aptationes, ad normam iuris a Conferentia Episcoporum approbatas, recognoscere, necnon advigilare ut ordinationes liturgicae ubique fideliter observentur.

§ 3. Ad Episcoporum Conferentias spectat versiones librorum liturgicorum in linguis vernaculas fideliter et convenienter intra limites definitos accommodatas parare et approbare atque libros liturgicos, pro regionibus ad quas pertinent, post confirmationem Apostolicae Sedis edere.

El § 2 atañe ahora a las «aptaciones» (no se nombran ya las «versiones», materia del § 3), o sea textos y elementos que no aparecen en la *editio typica latina*, como asimismo las «profundiores aptaciones» contempladas en *Sacrosanctum Concilium* n. 40 y reguladas por la Instrucción *Varietates legitimae* sobre la liturgia romana y la inculturación (25 enero 1994); aprobadas por la Conferencia Episcopal, las «aptaciones» deben tener la «recognitio» de la Sede Apostólica. La referencia es *Sacrosanctum Concilium* n. 36 § 3. El § 2 retocado conserva, entre sus fuentes, el can. 1257 del CIC 1917, y añade la referencia a la Instrucción *Varietates legitimae* que trata de la aplicación de los nn. 39 y 40 de la *Sacrosanctum Concilium*, por la cual se solicita una verdadera y propia «recognitio».

El § 3 trata de las «versiones» de los textos litúrgicos que, como se especifica mejor, debe hacerse «fideliter» y aprobadas por las Conferencias Episcopales. La referencia es *Sacrosanctum Concilium* n. 36 § 4 y además la analogía

con el can. 825 § 1 acerca de la versión de la Sagrada Escritura. Dichas versiones se editan en los libros litúrgicos después de haber recibido la «confirmatio» de la Sede Apostólica, como dispone el Motu Proprio *Sacram Liturgiam*, n. IX.

La precedente formulación en el § 3 del can. 838: «intra limites in ipsis libris liturgicis definitos aptatas», deudora de *Sacrosanctum Concilium* n. 39 («Intra limites in editionibus typicis librorum liturgicorum statutos... aptationes definire»), concerniente las «aptaciones» y no las «versiones» de las que trata ahora este párrafo se expresa con la frase «intra limites definitos accommodatas», yendo a la terminología del n. 392 dell' *Institutio Generalis Missalis Romani*; esto consiente hacer una distinción oportuna con respecto a las «aptaciones» mencionadas en el § 2.

El § 3 retocado continua, por lo tanto, a fundarse sobre *Sacrosanctum Concilium* n. 22 § 2; n. 36 §§ 3 - 4; S. Congr. pro Sacramentis et Cultu Divino, Epist. *Decem iam annos* (5 jun. 1976); S. Congr. pro Doctrina Fidei, *Ecclesiae pastorum* (19 marz. 1975), art. 3, con la referencia añadida a los nn. 391 y 392 de la ' *Institutio Generalis Missalis Romani* (ed. typica tertia), evitando sin embargo el término «recognoscere, recognitis», de manera que el acto de la Sede Apostólica relativo al las versiones preparadas por las Conferencias Episcopales con una fidelidad particular al sentido del texto latino (véase el añadido del «fideliter»), no pueda ser equiparado a la disciplina del can. 455, sino que pertenezca a la acción de una «confirmatio» (como se expresa sea en *Decem iam annos* sea en *Ecclesiae pastorum*, art. 3).

La «confirmatio» es un acto autoritativo por el cual la Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos ratifica la aprobación de los obispos, dejando la responsabilidad de la traducción, supuesta fiel, al *munus* doctrinal y pastoral de la Conferencia de los Obispos. En breve, realizada ordinariamente por medio de confianza, la «confirmatio» supone una evaluación positiva de la fidelidad y de la congruencia de los textos elaborados con respecto al texto típico latino, teniendo en cuenta sobre todo los textos de mayor importancia (por ejemplo las fórmulas sacramentales que requieren la aprobación del Santo Padre, el Rito de la Misa, las oraciones eucarísticas y de ordenación, que comportan una detallada revisión).

Como se recuerda en el mismo Motu Proprio *Magnum principium*, las modificaciones del can. 838, §§ 2 e 3, repercuten en el art. 64 § 3 de la Constitución Apostólica *Pastor bonus*, así como en la *Institutio Generalis Missalis Romani* y en los *Praenotanda* de los libros litúrgicos, en los puntos relativos a la materia de las traducciones y de las adaptaciones.

Sábado 9 septiembre 2017

[Texto original: Italiano - Traducción no oficial]

COMENTARIO AL MOTU PROPRIO DEL SECRETARIO DE LA CONGREGACIÓN PARA EL CULTO DIVINO Y LA DISCIPLINA DE LOS SACRAMENTOS

EL MOTU PROPRIO «MAGNUM PRINCIPIUM» UNA CLAVE DE LECTURA

Con el nuevo motu proprio *Magnum principium* cambia la formulación de algunas normas del *Codex iuris canonici* con respecto a la edición de los libros litúrgicos en las lenguas vernáculas.

El Papa Francisco, con este *motu proprio* de fecha 3 de septiembre de 2017, que entra en vigor el próximo 1 de octubre, ha introducido algunos cambios en el texto del canon 838. La explicación de estas variaciones la ofrece el mismo documento pontificio, que recuerda y expone los principios que están en la base de la traducción de los textos litúrgicos típicos en lengua latina y los organismos implicados en esta delicada obra. La liturgia, en cuanto oración de la Iglesia, está regulada por la autoridad eclesial.

Dada la importancia de esta tarea, los padres del Concilio Vaticano II ya habían considerado el papel tanto de la Sede Apostólica como de las conferencias episcopales en este ámbito (cf. *Sacrosanctum Concilium*, nn. 36, 40 y 63). En efecto, la importante tarea de realizar las traducciones litúrgicas ha estado guiada por normas e instrucciones específicas del dicasterio competente, en particular *Comme le prévoit* (25 de enero de 1969) y, tras el *Codex iuris canonici* de 1983, por *Liturgiam authenticam* (28 de marzo de 2001); ambas publicadas, en diferentes momentos, con la finalidad de responder a problemas concretos surgidos con el paso del tiempo y suscitados en la compleja labor que conlleva la traducción de los textos litúrgicos. Mientras que la materia referida al ámbito de la inculturación ha sido regulada por la instrucción *Varietates legitimae* (25 de enero de 1994).

Considerada la experiencia de estos años, ahora —escribe el Papa— «ha parecido oportuno que algunos principios transmitidos desde el tiempo del Concilio sean reafirmados más claramente y puestos en práctica». Por tanto, teniendo en cuenta el camino recorrido y mirando al futuro, apoyándose en la constitución litúrgica del Vaticano II *Sacrosanctum Concilium*, el Pontífice ha querido precisar la disciplina vigente haciendo algunos cambios al canon 838 del *Codex iuris canonici*.

La finalidad del cambio es definir mejor el papel de la Sede apostólica y de las conferencias de obispos, llamadas a trabajar dialogando entre ellas, respetando sus propias competencias, que son diferentes y complementarias, tanto para la traducción de los libros típicos latinos, como para eventuales adaptaciones de textos y ritos. Y todo esto, al servicio de la oración litúrgica del pueblo de Dios.

Particularmente, en la nueva formulación del citado canon se hace una distinción más adecuada del papel de la Sede Apostólica, entre el ámbito propio de la *recognitio* y de la *confirmatio*, respetando cuanto compete a las conferencias episcopales, teniendo en cuenta su responsabilidad pastoral y doctrinal, así como sus límites de acción.

La *recognitio*, mencionada en el § 2 del canon 838, implica el proceso de reconocimiento de las legítimas adaptaciones litúrgicas por parte de la Sede apostólica, comprendidas aquellas «más profundas», que las conferencias episcopales pueden establecer y aprobar para sus territorios, en los límites permitidos. En este ámbito de encuentro entre liturgia y cultura, la Sede Apostólica está llamada a *recognoscere*, es decir, a revisar y valorar las adaptaciones, con el fin de salvaguardar la unidad sustancial del rito romano: la referencia sobre esta materia son los números 39-40 de *Sacrosanctum Concilium*, y su aplicación, tanto si se indica o no en los libros litúrgicos, está regulada por la instrucción *Varietates legitimæ*.

La *confirmatio* —terminología ya adoptada en el motu proprio *Sacram Liturgiam* n. IX (25 enero 1964)— se refiere a la traducción de los textos litúrgicos que, según *Sacrosanctum Concilium* (n. 36 § 4), compete preparar y aprobar a las conferencias episcopales; el § 3 del canon 838 precisa que las traducciones tienen que ser llevadas a cabo *fideliter*, según los textos originales, recogiendo así la preocupación principal de la instrucción *Liturgiam authenticam*. De hecho, recordando el derecho y la tarea de la traducción confiada a las conferencias episcopales, el motu proprio recuerda, además, que las mismas conferencias «tienen que asegurar que, salvaguardado el genio de cada lengua, se vea plena y fielmente el sentido del texto original».

La *confirmatio* de la Sede Apostólica no se entiende, por tanto, como una intervención alternativa en el proceso de traducción, sino como un acto de autoridad con el cual el dicasterio competente ratifica la aprobación de los obispos; suponiendo una valoración positiva de la fidelidad y de la congruencia de los textos elaborados con respecto a la edición típica, sobre la cual se funda la unidad del rito, y teniendo en cuenta, sobre todo, los textos de mayor importancia, particularmente las fórmulas sacramentales, las plegarias eucarísticas, las plegarias de ordenación, el rito de la misa, etc.

La modificación del *Codex iuris canonici* conlleva, naturalmente, una adecuación del artículo 64 § 3 de la constitución apostólica *Pastor bonus*, como también de la normativa en materia de traducción. Esto requiere retocar, por ejemplo, algunos números de la *Institutio generalis Missalis Romani* y de los *Praenotanda* de los libros litúrgicos. La misma instrucción *Liturgiam authenticam*, a tener en cuenta por las válidas indicaciones que aporta para esta complicada tarea y sus implicaciones, cuando pide la *recognitio* tiene que ser interpretado a la luz de la nueva formulación del canon 838. Finalmente, el motu proprio dispone también que la Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos «modifique el propio *Reglamento* de acuerdo a la nueva disciplina y ayude a las conferencias episcopales a llevar a cabo su labor».

+ Arthur Roche

Arzobispo Secretario Congregación para el
Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos

[Texto original: Italiano]

© Copyright - Libreria Editrice Vaticana